



Rassegna stampa ragionata

Sabato 17 maggio 2025

1. Nessuno, nemmeno il popolo sovrano, è più sovrano della legge: uno dei paradossi del nostro tempo è il liberalismo degli illiberali.
2. Il deludente esito dei colloqui “di pace” a Istanbul non deve sorprendere, Putin l’aveva detto sin da subito.
3. Sapere se il congelamento dei dazi è transitorio o permanente fa tutta la differenza del mondo per chi deve disegnare strategie di sviluppo.
4. Lavoro dignitoso, salari equi, giustizia sociale: fulcro della Costituzione, ma anche fundamenta per la pace.
5. La Sussidiarietà è la risposta quando la logica della forza soppianta quella della giustizia.
6. Le comunità energetiche come strumento per fornire energia rinnovabile a prezzi accessibili.
7. Il rischio bancario coinvolge 103mila dipendenti, e si aggiunge alla desertificazione che nel solo 2025 ha visto la chiusura di 95 filiali.
8. Il destino dell'ex Ilva e di ciò che resta dell'acciaio italiano torna a fare irruzione nell'agenda politica, con scontro tra governo e magistratura.
9. Intelligenza artificiale, i direttori del personale mirano alla formazione, la strada maestra per tenere tutti a bordo.

Goffredo Buccini – Strategie illiberali da fermare – Corriere della sera

Uno dei paradossi del nostro tempo è il liberalismo degli illiberali. **Dalla Romania alla Francia, dalla Germania all'Ungheria**, è lungo il cahier de doléance dei sovranisti contro le asserite repressioni da cui si sentono vessati. **Fior di tifosi dell'autocrazia e fautori delle discriminazioni razziali si impancano ad apostoli delle libertà politiche** e civili appena vengono sfiorati dall'ombra di qualche accertamento sulla legalità dei loro comportamenti. **Teste di paglia foraggiate da potenze straniere e antisemiti conclamati** levano altissimi lai ogni qual volta una democrazia s'azzarda a chieder conto delle loro credenziali democratiche. Col medesimo spirito battagliero, **etnonazionalisti che campano grazie alle generose sovvenzioni europee** si dannano l'anima per distruggere l'Unione, pronti a gridare all'eurogolpe appena l'Unione accenni a qualche provvedimento per far rispettare i propri valori. Per tutti costoro **la perfetta democrazia liberale è quella che si lascia spiumare senza un fiato** sino ad essere trasformata in un ossimoro più consono al mondo nuovo: una democrazia illiberale. La linea da non sorpassare resta il primato della legge, trincea invalicabile di ogni sistema liberale e concetto indigeribile per i sovranisti di ogni latitudine. Alla metà degli anni Dieci, proprio mentre si profilava in Occidente la grande ondata di intolleranza populista con cui ancora stiamo facendo i conti, un analista accorto ai legami tra liberalismo e democrazia come **Yascha Mounk** spiegava quanto la posta in gioco fosse diventata «*esistenziale*»: tenere insieme i due termini non era più scontato come in passato. **Il caso della Romania, al voto**



domani, aiuta a capirlo. La squalifica per mano della Corte costituzionale dell'aspirante presidente **Georgescu** non è avvenuta a causa delle sue idee deprecabili (come l'ammirazione per il nazismo) e in qualche caso demenziali (una per tutte: le donne non devono indossare i pantaloni perché la loro energia viene dalla terra) ma per **indagini che hanno dimostrato l'inquinamento del processo elettorale**, la dipendenza del candidato filorusso dai soldi di Mosca e i suoi **rapporti con gruppi eversivi**. In Polonia il politico più amato dai giovani su TikTok è l'estremista **Slawomir Mentzen**, che nel 2019 proponeva di **bandire ebrei, omosessuali, tasse e Unione europea**: poiché sarebbe stata probabile la sua messa al bando ope legis (non per pregiudizio politico ma per l'ovvia quantità di leggi violate), Mentzen ha ammorbido un po' le posizioni. I suoi alleati tedeschi di **Alternative fur Deutschland** non sono vittime di astratta malevolenza politica ma oggetto di un rapporto di 1100 pagine dell'intelligence interna che dopo sette anni di indagini ha sancito ciò che era già evidente: **la concezione del «popolo» di AID si basa «sull'etnia e la discendenza»** ed esclude quindi persone con background migratorio, contrastando così con l'articolo 1 della Costituzione tedesca che vincola lo Stato alla dignità inviolabile di ogni individuo. **È la legge**. Peraltro, proprio le vie legali hanno adito i seguaci di **Björn Höcke**, condannato nel 2024 per l'uso di slogan delle SA naziste durante i comizi, chiedendo la riabilitazione: se avranno ragione al tribunale di Colonia, buon per loro. **Perché il punto era e resta la rule of law**, il primato della legge, trincea invalicabile di ogni sistema liberale e concetto indigeribile per i sovranisti d'ogni latitudine. Il demagogo della sinistra francese **JeanLuc Mélenchon**, in un'intervista al nostro Stefano Montefiori, ha sostenuto ancora di recente che *«non c'è potere al di sopra della sovranità del popolo»*. Che l'idea di popolo derivi dalle *«relazioni sociali»*, com'è per lui, o da un'omogenea filiazione etnica, com'è per l'estrema destra, **ci troviamo comunque dall'altra parte del guado**. Basti appena ricordare come populisti e sovranisti citino sempre una frase dell'articolo 1 della nostra Costituzione — *«la sovranità appartiene al popolo»* — omettendone le righe decisive: *«che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione»*. Nessuno, nemmeno il popolo sovrano, è più sovrano della legge. Per restare a Mounk, la democrazia liberale è vissuta a lungo grazie a una *«dote camaleontica»*: la promessa di contare, per le masse; di essere protetti, per le minoranze; di tutelare la ricchezza, per le élite. Ma **accade sempre più spesso che i due termini, liberalismo e democrazia, divergano**. Qualcuno, deciso a conculcare la libertà, può certo essere eletto, magari in nome della sicurezza o della perequazione, da una maggioranza di cittadini che voti liberamente. Ma quanto liberamente? Cos'è, davvero, un voto libero? La vera sfida si gioca qui, in quest'ultimo miglio. **L'insorgenza del populismo sovranista è coincisa con l'epidemia di menzogne social** (la Brexit e la prima elezione di Trump ne sono state molto influenzate), col consenso comprato, con le guerre ibride agite in Occidente da potenze autocratiche come la Russia e la Cina. **Salomé Zourabichvili**, la presidente georgiana spodestata a dicembre da un filorusso con consultazioni non riconosciute dalla Ue e dagli Usa, ha ammonito in un'intervista: *«La Georgia è un campo di prova di un altro tipo di stratega di dominio russo... Ci dovesse riuscire, Putin proverà seriamente a replicare lo schema georgiano in Ucraina, in Moldavia e in Romania»* Prima di capitolare, la democrazia liberale ha però due armi: **sottrarre agli etnonazionalisti l'acqua in cui nuotano**, tentando di rispondere al disagio dei troppi ghetti incistati nelle società occidentali; e **punire illegalità e inganni applicando con rigore trattati, leggi, codici**. Senza la paura di opporre infine alle democrazie illiberali un modello di democrazia reattiva.

~

Mariano Giustino - Richieste territoriali e prigionieri a Istanbul il bicchiere è solo vuoto - Il Riformista



Sono terminati con **un nulla di fatto** i colloqui a Istanbul per un tentativo negoziale tra Ucraina e Russia. Con l'assenza di Putin e anche di Lavrov era facile prevederne il fallimento. Nel format delle delegazioni di Turchia, Russia e Ucraina, i **russi hanno chiesto il ritiro delle truppe ucraine** da quattro regioni (Kherson, Luhansk, Donetsk, Zaporizhia), già inserite nella loro "Costituzione" come territori russi, anche se Mosca non controlla completamente i quattro oblast che sono stati solo parzialmente occupati. **In sostanza è come se la delegazione russa avesse chiesto il ritiro delle truppe ucraine dall'Ucraina.** Putin, dunque, conferma di essere rimasto fermo sulle richieste avanzate nel 2022, nel primo tentativo di colloqui tenuti a Istanbul e ad Antalya. È fermo nella sua esplicita richiesta che si avviino trattative sulla base di quella sua proposta che conteneva richieste irricevibili da Kyiv, sia in merito alla questione dei territori rivendicati da Mosca, sia in merito alle garanzie di sicurezza invocate dall'Ucraina. **Il leader russo vuole tutto, anche quello che non ha occupato**, non solo il riconoscimento da parte di Kyiv e della comunità internazionale della Crimea come regione appartenente alla Russia, questione sulla quale Zelensky si era mostrato cautamente aperto chiedendo di non considerarla all'interno di questo negoziato per il cessate il fuoco. **Mosca vuole un'Ucraina "neutrale, non allineata e denuclearizzata"**, vuole il suo disarmo e la cosiddetta "denazificazione" del paese. Queste richieste così categoriche espresse in colloqui per l'avvio di un negoziato di pace fanno intendere che **Putin voglia prendere tempo (o forse addirittura perderlo) per logorare l'Ucraina** con un conflitto ancora più lungo, confortato dall'atteggiamento Usa troppo condiscendente nei propri confronti. Dal canto suo **la delegazione di Kyiv conferma la richiesta di negoziati diretti tra i Capi di Stato di Russia e Ucraina.** Ma Putin non riconosce né la sovranità dell'Ucraina né Zelensky in veste di presidente. Non è disposto a sedersi al tavolo come un leader alla pari. Il capo dell'ufficio del presidente ucraino, Andriy Yermak, che ha partecipato ai negoziati, ha chiaramente **sottolineato che la guerra deve concludersi con una pace sostenibile e giusta**, e che un cessate il fuoco completo e incondizionato è il fondamento per ulteriori decisioni. Alla fine dei due giorni di sterili colloqui le due delegazioni escono dal palazzo di Dolmabahçe con un accordo solo sullo scambio di prigionieri. Il Ministero della Difesa ucraina rende noto che è stato concordato con la Russia lo scambio di 1.000 prigionieri di guerra. **Il deludente esito di Istanbul non deve sorprendere.** Il leader del Cremlino aveva fatto sapere sin da subito che né lui né il suo ministro degli Esteri Lavrov si sarebbero recati in Turchia né tantomeno avrebbero incontrato Zelensky. In realtà Putin non aveva **mai fatto una dichiarazione ufficiale in cui affermava la sua disponibilità ad avviare i negoziati di pace**, si era semplicemente limitato a rilasciare ai giornalisti che lo intervistavano una dichiarazione del tutto informale in cui diceva di non essere contrario all'avvio di negoziati a Istanbul. Nulla di più. Dunque, **non deve sorprendere quest'ultimo fallimento nel tentativo di intavolare un negoziato di pace.** È stato Trump a convincere Zelensky a cogliere al balzo queste parole lanciate da Putin in maniera del tutto informale e a chiedere la sponda di Erdogan nell'ospitare le delegazioni russa e ucraina a Istanbul. **Ankara, che è in grado di dialogare sia con Putin che con Zelensky ha colto con slancio l'iniziativa di Trump**, contenta di essere tornata a svolgere il ruolo di facilitatore nel tentativo di far sedere al tavolo i due avversari. Ma, in realtà più che di una politica di moderazione e di equilibrio o di "**neutralità proattiva**", come ama definirla il governo turco, la Turchia finora ha svolto una politica di equilibrismo tra Washington e Mosca e tra Kyiv e il Cremlino. **Trump ha fallito nel suo dialogo con Putin e ha affidato all'amico Erdogan il testimone** di arbitro nella difficilissima trattativa con la promessa della revoca per Ankara delle sanzioni CAATSA, da esse subite per aver acquistato gli S-400 dalla Russia e **il reintegro nel consorzio della produzione e acquisizione dei caccia F-35.**

~



Luca Mazza - Chi paga il conto dell'incertezza - Avvenire

Chi sta pagando il prezzo più salato del caos dazi? A quasi quattro mesi dall'inizio del secondo mandato di Donald Trump alla Casa Bianca - un tempo segnato da minacce, firme di ordini esecutivi per l'introduzione di nuove tariffe, retromarce e successivi compromessi - ci sono alcuni punti fermi che consentono non solo di decifrare i primi, parziali, impatti che la telenovela commerciale sta causando tra mercati ed economia reale, ma anche di **intravedere chi ha più da perdere o da guadagnare.** (...) All'indomani delle bellicose dichiarazioni contro le merci straniere, le Borse mondiali hanno reagito con un crollo fragoroso. Ribassi pesanti che si sono susseguiti per quasi una settimana da Wall Street alle piazze asiatiche, senza risparmiare quelle europee. C'è chi ha ventilato persino la possibilità del "Cigno nero" ovvero l'ipotesi di essere davanti a un evento raro dalle conseguenze finanziarie catastrofiche. Passato lo choc del momento, tuttavia, **il sentiment dei mercati è progressivamente migliorato.** Captando segnali di distensione nelle relazioni commerciali, i listini sono ben presto risaliti, fino a trasformare il panico in una vera e propria euforia azionaria in occasione dei due accordi firmati dagli Stati Uniti prima con il Regno Unito (l'8 maggio) e subito dopo con la Cina (il 12 maggio) con una tregua di 90 giorni siglata in terra svizzera. Quasi tutte le Borse hanno recuperato le perdite pregresse, con molti indici che si sono riportati addirittura nei pressi dei massimi storici. Limitando lo sguardo a quel puntino sul mappamondo chiamato Italia, basti dire che a Piazza Affari **il Ftse Mib ha superato la soglia psicologica dei 40mila punti, livello record dal 2007.** Persino lo spread ha beneficiato del disgelo commerciale (oltre alle fatiche altrui), con il differenziale dei titoli di Stato italiani e quello dei Bund tedeschi tornato verso quota 100. Insomma, se qualche mese fa c'era il timore diffuso che fossero i mercati finanziari i primi a "pagare dazio" i numeri dicono che finora così non è stato. **È bastato un precario armistizio a riportare di colpo indici e valori alla casella di partenza** - come in un grottesco gioco dell'oca geopolitico - e a riaccendere l'entusiasmo degli investitori. **Peccato che lo stesso clima di festa non abbia contagiato imprese e consumatori,** categorie meno inclini a esaltazioni facili e meno equipaggiate a "surfare" sulla volatilità dei mercati. Il congelamento per tre mesi di un'impennata delle tariffe reciproche tra superpotenze è servito a **far tirare un sospiro di sollievo finanziario,** ma non risolve i problemi economici. Perché nell'economia reale l'incertezza non solo è rimasta, masi moltiplica di giorno in giorno. Sapere se siamo di fronte a un congelamento dei dazi transitorio o permanente fa tutta la differenza del mondo per chi deve disegnare strategie di sviluppo, decidere se continuare a presidiare mercati tradizionali, valutare nuove destinazioni per l'export e programmare il futuro. Non a caso un'indagine diffusa nei giorni scorsi da EY rivela che, nei primi mesi dell'anno, **il 58% delle aziende italiane ha posticipato gli investimenti proprio a causa delle politiche protezionistiche** del governo statunitense. E anche le acquisizioni da gennaio ad aprile sono crollate del 16% rispetto a un anno fa. Mettere in stand-by l'aumento dei dazi, senza avere la minima idea di che cosa accadrà a fine estate, **sta generando un effetto paralisi: rallentamento della produzione,** rinvio degli investimenti, contrazione delle spese, minor accesso al credito. A cascata, questo atteggiamento prudente e cautelativo delle aziende si tradurrà in una **riduzione del contributo dell'industria al Pil,** in un aumento dei prezzi dei beni e in salari reali che faranno sempre più fatica a tenere il passo dell'inflazione. Insomma, se è vero che i dazi fanno male a tutti, compreso a chi fa - come hanno ribadito più volte voci autorevoli, dal **presidente Mario Draghi** al governatore della Banca d'Italia **Fabio Panetta** -, quasi certamente le pause di riflessione danneggeranno alcuni molto più di altri. **La "de-escalation" temporanea delle tariffe (e poi chissà) si sta rivelando una soluzione tampone corroborante per la finanza, ma nel frattempo condanna l'economia reale a fare i conti con uno scenario commerciale sempre più avvolto nell'ignoto.**



Giulia Ricci – Mattarella: il lavoro dev'essere dignità - La Stampa

Lavoro dignitoso, salari equi, giustizia sociale. **Fulcro della Costituzione, ma anche fondamenta per la pace.** È su questi temi che si è incentrato il discorso del **Presidente della Repubblica Sergio Mattarella a Torino**, in occasione del 60° anniversario del Centro internazionale di formazione dell'organizzazione internazionale del lavoro, l'Istituto, e dell'inaugurazione dell'anno accademico dei Master in Sviluppo. Partendo dal ruolo del Campus dell'Onu, il Capo dello Stato ha lanciato subito un monito: «Questo centro è testimonianza evidente della nostra piena e convinta adesione alle Nazioni Unite, unica, vera organizzazione universale nata per preservare la pace e la convivenza pacifica tra Stati e popoli». Da qui, l'aggancio a principi chiave, filo rosso di tutto il suo discorso di fronte a istituzioni, Atenei e studenti: **«Fin dalla sua nascita l'Organizzazione internazionale del Lavoro ha legato il suo mandato proprio alla pace ponendola in diretta relazione alla giustizia sociale e l'intuizione originaria si conferma ancora oggi di straordinaria attualità. Non può esservi pace duratura senza salari equi — insiste — senza protezione sociale, senza rispetto della libertà sindacale. Principi questi che sono anche alla base della nostra convivenza civile».** La Costituzione **«delinea con chiarezza un modello di società in cui il lavoro è al tempo stesso fondamento della Repubblica, strumento di realizzazione personale e leva di giustizia sociale».** Quest'ultima, per Mattarella, **«non è un obiettivo facoltativo o realizzabile in contesti nazionali ristretti, ma una condizione imprescindibile per la pace, per la stabilità e dunque per il progresso».** Sempre riferendosi al lavoro dell'Oil, il Presidente della Repubblica pone l'accento sulla **«difesa del lavoro degno, intesa come l'opportunità per donne e uomini di poter svolgere a tutte le latitudini la loro attività in condizioni di libertà, uguaglianza e sicurezza»**, in un contesto in cui **«il rischio di nuove disuguaglianze e marginalizzazioni è quanto mai attuale».** Tutti temi che sembrano legati a stretto filo con i quesiti dei referendum abrogativi di domenica 8 e lunedì 9 giugno, cari al Pd e alla Cgil. E così è proprio il segretario del sindacato **Maurizio Landini** a etichettare le parole del Capo dello Stato come **«verità: siamo di fronte a una situazione in cui c'è precarietà, si è poveri lavorando, si sta tornando alla guerra e addirittura si stanno aumentando le spese per il riarmo: tutto questo sta mettendo a rischio la democrazia nel nostro Paese».** L'ultimo quesito, invece, parla di immigrazione, altro tema sfiorato da Mattarella: **«I complessi migratori cui assistiamo spesso vedono nel mancato accesso al lavoro degno la loro prima e più autentica spiegazione».** Anche se a toccare più direttamente **il tema della cittadinanza per gli stranieri**, al centro del referendum (che chiede di tornare a cinque anni di residenza in Italia invece dei dieci necessari per i maggiorenni extra-Ue), è il sindaco di Torino **Stefano Lo Russo**, che si lascia andare a un **«fuori cerimoniale»:** **«Bello sentire l'inno Nazionale cantato da questi bambini, guardare il colore della loro pelle e pensare che cantano davanti al Presidente della Repubblica l'inno di questo Paese. Pensiamoci».** Il riferimento è al coro dei piccoli del Sermig, che ha aperto la cerimonia. È proprio **all'Arsenale della Pace** che si è recato Mattarella per pranzo, in una visita privata di due ore **con il fondatore Ernesto Olivero.** I due sono legati da profonda amicizia, e l'incontro faccia a faccia è diventato ormai appuntamento immancabile degli impegni piemontesi del Capo dello Stato. Dopo un po' di riposo, **il Presidente della Repubblica ha visitato (per la prima volta) la Reggia di Venaria**, rimanendo incantato di fronte alle opere di **Filippo Juvarra**, ma concedendosi anche un fuori programma in uno scatto con dipendenti. Qui ha ricevuto la designazione a componente onorario dell'Accademia di Agricoltura, in occasione dei 240 anni dell'istituzione. Presente anche il ministro della Cultura **Alessandro Giuli:** **«Ci siamo parlati, ma ha prevalso il silenzio e lo stupore per la bellezza che abbiamo potuto ammirare insieme. Abbiamo fatto un bagno di luce nella galleria più bella del mondo e un bagno di illuminismo».** Ma le prime parole di Mattarella sono state per **il nuovo Papa**



Leone XIV, di cui ha ripreso una citazione: «La frase di sant'Agostino di Ippona, "***i tempi siamo noi***": vi ritroviamo quello che vi mettiamo, quello che costruiamo direttamente noi».

~

Giorgio Vittadini – Quando la logica della forza soppianta quella della giustizia – Il sole 24 Ore

Lo Stato sociale infragilito, il lavoro povero e precario, l'economia reale messa nell'angolo. Bastano questi tre problemi per comprendere **perché la sussidiarietà è oggi quanto mai necessaria**: sia per rispondere alla crisi portata dal neo-liberismo sia, quindi, per la tenuta dei sistemi democratici. **La sentenza 192/2024 della Corte costituzionale** ci offre una sintesi efficace e attuale del principio di sussidiarietà, identificandolo come quella "**distribuzione dei poteri in base al solo criterio del bene comune**" che si realizza attraverso la "collaborazione tra istituzioni e realtà sociali". In quest'ottica viene messo in risalto il valore di ogni singola persona, della sua relazionalità e della sua capacità costruttiva. I segnali di una grave crisi della democrazia erano già stati colti da osservatori come **David Riesman** che nel suo libro del 1950, *La folla solitaria*, descriveva la figura - per certi versi persino tragica - dell'«**uomo massa**» cresciuto in Occidente: **eterodiretto, dipendente dalla influenza ambigua dei mass media, educato alla scuola del conformismo**, schiacciato dal bisogno di approvazione e di successo, abitante di un mondo governato dalle apparenze, spogliato della propria individualità, solo e disarmato nella solitudine che gli si affolla intorno. **Come si può rispondere a un «uomo massa» e a una «folla solitaria»?** La risposta a questa crisi e la strada da intraprendere con coraggio è quella di **ricostruire comunità che permettono alle persone di formarsi un pensiero critico e libero**, senza essere inquinate dalla mentalità dominante; capaci di **ridare centralità all'economia reale e al lavoro dignitoso**, di costruire opere sociali come risposte solidali ai bisogni, di fare scelte di lungo periodo per il bene comune, senza lasciare indietro nessuno. Dalle considerazioni fatte e dalla voglia di reagire a questa situazione emerge quella che si può definire «la messa a sistema di tutti», cioè la sussidiarietà. **Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, nel «tempo dell'individualismo esasperato», **ha richiamato con forza e lucidità il vocabolo della prima persona plurale, il «noi»**, in occasione del primo Premio Sussidiarietà che ha recentemente ricevuto al Quirinale. Ha detto il Capo dello Stato: «*Le identità plurali delle nostre comunità, locali, sociali, sono il frutto del convergere delle persone verso mete comuni e, a loro volta, partecipano della costruzione del percorso verso il bene comune della nostra società. In questa maniera si inverte la democrazia che è fatta di sostanza e non di mera forma*». Mattarella ha concluso: «*Per affrontare le sfide locali come quelle nazionali, come quelle globali, è indispensabile rilanciare la cultura che viene espressa dal "noi"*». Dando uno sguardo agli ultimi quarant'anni, si può affermare che **il Presidente della Repubblica ha rovesciato, con questo «noi» e con l'elogio della sussidiarietà, il pensiero anglosassone** che ha caratterizzato la svolta epocale, sociale ed economica, che avevano quasi idealizzato il Presidente Usa Ronald Reagan e soprattutto la premier britannica **Margaret Thatcher**. Fu in quegli anni che alcuni accademici noti e meno noti svilupparono il recupero e la rivalutazione dell'individualismo economico. Visti i risultati di questi anni, le crisi come quelle dei subprimes, **il ruolo della finanza che si è sostituita in molti casi alla politica** e alla stessa economia, un mercato senza regole e **diseguaglianze sociali che sono diventate lo specchio di una globalizzazione male affrontata**, il «noi» di Mattarella e la funzione della sussidiarietà appaiono come una benefica e autentica «rivoluzione» rispetto alla crisi della democrazia e alla



crisi dell'ordine mondiale. Ancora oggi, nel mondo attuale, **la logica della forza sembra soppiantare quella della giustizia**, e il potenziamento della tecnica rischia di essere **funzionale al dominio anziché promuovere il progresso della civiltà**. L'essere umano pare ridotto a mero strumento. Di fronte a tale deriva, lo spirito di sussidiarietà esorta al coraggio di **recuperare uno sguardo sull'esperienza umana** e sul suo intrinseco valore, rifiutando di ridurli.

Celestina Dominelli – Comunità energetiche, maglie più larghe per l'accesso agli aiuti – Il Sole 24 Ore

Si allargano le maglie per **l'accesso agli incentivi destinati alle comunità energetiche rinnovabili** e alle configurazioni di autoconsumo. Con un decreto firmato ieri, **il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin**, ha infatti rivisto le regole per usufruire dei sostegni in modo da imprimere un'accelerazione alla diffusione delle Cer. *«Abbiamo lavorato per **migliorare l'orientamento dello strumento di incentivazione con l'obiettivo di facilitare e ampliare la platea dei beneficiari**»*, ha spiegato Pichetto Fratin. Il decreto **estende innanzitutto il perimetro della misura di sostegno contenuta nel Pnrr** che, come noto, prevede l'erogazione di un contributo a fondo perduto fino a un massimo del 40% delle spese ammissibili. Finora il sostegno era assicurato ai Comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti: con il provvedimento emanato ieri **il limite è stato innalzato fino a 50mila abitanti**. Il provvedimento stabilisce poi una maggiore flessibilità nei tempi di entrata di esercizio dei progetti. Il nuovo decreto prevede infatti l'accesso agli incentivi per gli impianti che **abbiano completato i lavori entro il 30 giugno 2026** e siano entrati in esercizio entro 24 mesi dalla data di conclusione dei lavori e comunque **non oltre il 31 dicembre 2027**. Un anno e mezzo in più, dunque, rispetto all'originaria previsione (30 giugno 2026). Inoltre, nel valorizzare il contingente disponibile per gli incentivi, **il Gse - il regista dei sostegni - dovrà tenere conto della potenza allocata per i progetti Pnrr** e della tempistica per il completamento dei lavori e non più per l'entrata in esercizio degli impianti. Il decreto amplia poi i casi di revoca del contributo Pnrr aggiungendo una ulteriore condizione, oltre a quelle già esistenti che spaziano dalla perdita dei requisiti di ammissibilità alle dichiarazioni mendaci contenute nell'istanza di accesso ai sostegni: **l'aiuto concesso a valere sul Recovery Plan sarà considerato decaduto anche in caso di mancata sottoscrizione** del contratto di incentivazione per l'erogazione dei sostegni. Con il provvedimento, **si amplia inoltre l'ammontare dell'anticipo che il Gse può erogare**: si passa, infatti, dal 10 al 30% su espressa richiesta dei beneficiari che riceveranno le quote a saldo, secondo le modifiche introdotte dal nuovo decreto, *«al completamento dei lavori»* sulla base della presentazione della richiesta di rimborso finale da parte dell'utente interessato, comprensiva, chiarisce il documento, *«della documentazione a comprova della conclusione dei progetti agevolati»*. Sparisce poi il riferimento, nella parte legata alle spese ammesse, all'entrata in esercizio commerciale dell'impianto e **viene escluso il fattore di riduzione in caso di cumulo con altri contributi**, anche per le persone fisiche. *«Crediamo fortemente nelle comunità energetiche come strumento per fornire energia rinnovabile a prezzi accessibili - ha evidenziato ieri il ministro nell'emanare il decreto - . Con questo intervento normativo rafforziamo un percorso iniziato oltre un anno fa, volto ad aumentare i benefici ambientali, economici e sociali per le famiglie italiane»*. Insomma, il ministro prova a rilanciare lo strumento con una serie di modifiche che valgono anche per le



domande già presentate e che incassano l'apprezzamento degli operatori. «È un provvedimento atteso e strategico, un passo avanti fondamentale che recepisce molte delle istanze sollevate dagli operatori e dai territori in questi mesi», è il commento di **Silvia Chiassai Martini**, presidente di Fondazione Cer Italia e **sindaca di Montevarchi**. «Oggi le comunità energetiche rinnovabili hanno a disposizione un ulteriore strumento per svilupparsi ed ampliare il loro contributo alla transizione green attraverso la produzione diffusa di energia da fonti rinnovabili», ha sottolineato, invece, il **presidente di Legacoop e Consigliere Cnel, Simone Gamberini**.

~

Marcello Astorri –Esplode la bomba esuberi, il 40% dei bancari in gioco – Moneta Il Messaggero

Il fenomeno della desertificazione bancaria è noto da tempo. Ma in seguito alle sei Offerte pubbliche di scambio in corso tra alcune delle principali realtà del settore italiano, **la situazione potrebbe anche aggravarsi ulteriormente sul fronte occupazionale**. A lanciare l'allarme è stato il segretario generale della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, il quale ha detto che i **"problemi" del risio bancario** si presenteranno alla fine del processo di consolidamento in atto, «quando dovremo parlare di probabili esuberi, di chiusure di agenzie con conseguente mobilità del personale». Attualmente, infatti, nelle varie offerte attive (Mps su Mediobanca, Mediobanca su Banca Generali, Bper su Popolare di Sondrio, Unicredit su Banco Bpm, Bpm su Anima e Banca Ifis su Illimity) **sono coinvolti circa 103mila dipendenti**, quasi il 40% dei 261.976 attivi alla fine del 2024. Considerando che un effetto collaterale delle fusioni, il più delle volte, è una **razionalizzazione degli sportelli e la riduzione del personale**, il rischio è di trovarsi un sistema con una **bomba esuberi da disinnescare**. Una possibile soluzione al problema la propone proprio il numero uno della Fabi, il più grande sindacato dei bancari: «Quando parliamo di fusioni, sarebbe opportuno inserire una **clausola sociale obbligatoria**, per stabilire in anticipo l'assenza di impatti occupazionali, altrimenti sono solo chiacchiere». A proposito di un ulteriore calo dell'occupazione nel settore bancario, Sileoni ha spiegato che «*esiste il fondo esuberi che è un ammortizzatore sociale, i posti di lavoro persi negli ultimi 5 anni a causa della chiusura degli sportelli bancari interamente finanziato dalle banche grazie al quale gestiamo pensionamenti e prepensionamenti volontari, evitando i licenziamenti*. Il sindacato non deve gestire il cambiamento, ma deve **saper gestire il cambiamento**». Già perché di cambiamento epocale si tratta, con istituti che si fanno sempre più grandi e meno legati a specifici territori. Come fa notare l'Osservatorio della First-Cisl sul fenomeno della desertificazione bancaria, infatti, **nel primo trimestre del 2025 le banche italiane hanno chiuso 95 sportelli** (ora siamo a 19.559 totali), un **record negativo in linea con la tendenza che a fine 2024** ha portato il loro numero sotto quota 20mila. Oggi la situazione è ancor più evidente con **quasi la metà dei comuni priva di sportelli**: ben 3.386, il 42,9% del totale, con oltre 4,6 milioni di residenti. Liguria, Veneto e Friuli Venezia-Giulia sono le regioni più colpite. Va ricordato, inoltre, che l'ultimo trimestre dell'anno scorso aveva registrato il numero più elevato di chiusure (432) dall'inizio delle rilevazioni nel 2022. **Uno stillicidio che ha ovvie ripercussioni anche a livello occupazionale, con 16mila posti di lavoro persi negli ultimi cinque anni**. L'aumento dimensionale delle banche è certo sostenuto ai più alti livelli dell'Unione europea e dalla Banca centrale europea. **Lo stesso governo italiano auspica la creazione di un terzo grande polo bancario dietro Intesa Sanpaolo e Unicredit**. Tuttavia, è consapevole che il fenomeno vada **gestito con oculatezza**. È strategico, infatti, che le imprese italiane — in gran parte di Piccole e



medie dimensioni — continuano ad **avere un buon accesso al credito**. Le prescrizioni nel decreto golden power sull'operazione Unicredit-Banco Bpm battono molto su questa tematica. Tant'è che si chiede di *«non ridurre per un periodo di cinque anni il rapporto impieghi/depositi praticato da Banco Bpm e Unicredit in Italia, con l'obiettivo di incrementare gli impieghi verso famiglie e Pmi nazionali»*. Nelle righe del documento, si spiega che *«l'ammontare di impieghi bancari destinati da Unicredit al mercato italiano si è ridotta negli ultimi cinque anni»* e che *«Unicredit concentrerebbe il proprio supporto creditizio in favore di grandi imprese, istituzioni finanziarie ed enti in luogo di famiglie e piccole e medie imprese»*. Quest'ultimo è un caso specifico, ma è **anticipatorio di una situazione che sorgerà nel percorso di consolidamento bancario anche a livello europeo**. La stessa Germania ha opposto motivazioni simili alla prospettiva, peraltro apertamente osteggiata, di una **scalata della stessa Unicredit a Commerzbank**, la seconda banca tedesca che è molto attiva proprio sul segmento delle Piccole e medie imprese. Il sottosegretario del ministero delle Finanze, **Michael Schrodi**, braccio destro del ministro **Lars Klingbeil**, ha affermato di volere *«banche forti e indipendenti»* in Germania, *«perché le decisioni sui prestiti per le piccole e medie imprese tedesche dovrebbero essere prese in Germania»*. Il tema è sempre lo stesso: **il timore che diminuisca il flusso di credito alle aziende tedesche**, con effetti inevitabilmente negativi sull'economia e gli investimenti.

~

Andrea Ducci - Ex Ilva, il caso Urso-magistrati. Azeri verso un'offerta dimezzata - Corriere della sera

Il destino dell'ex Uva e di ciò che resta dell'acciaio italiano torna a fare irruzione nell'agenda politica, con tanto di scontro tra governo e magistratura. A complicare la vicenda sul futuro del polo siderurgico di Taranto sono anche le conseguenze dell'incendio che ha bloccato un altoforno, dimezzando la capacità produttiva e, probabilmente, anche l'offerta del consorzio azero che da qualche mese sta valutando l'acquisto degli impianti ex Ilva. Nell'immediato **il governo ha convocato i sindacati per il prossimo 21 maggio a Palazzo Chigi**, con l'intento di aggiornare le parti sociali e di affrontare l'avvio della cassa integrazione dopo l'incidente del 7 maggio scorso. In vista di questo scenario il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, ha già messo le mani avanti e chiarito come la pensa: *«Questa storia va avanti dal 2012 e da allora diciamo che un'attività straordinaria come quella ha bisogno di un intervento pubblico. Continuo a pensare — dice Landini — che ci sia bisogno di un intervento diretto dello Stato»*. Ma a tenere banco è soprattutto l'ennesima frizione tra l'esecutivo e i giudici, innescata da reciproche accuse sulla gestione dell'emergenza nelle ore seguenti all'incendio che ha messo fuori uso l'altoforno i. Secondo il **ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso**, la procura di Taranto ha sequestrato l'impianto senza però autorizzare gli interventi indispensabili per evitare danni permanenti agli impianti. Non a caso nelle ultime ore è tornato ad attaccare: *«Non ci può essere chi costruisce e chi ostruisce»* alimentando così lo scontro con la magistratura. A replicare è stata la giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati (Anna) di Lecce. *«Le autorizzazioni sono state rilasciate in 22 ore, ben prima dei termini fissati. Accuse di falsità e inerzia sono gravi e infondate»*, spiegano i magistrati. **Resta che il blocco dell'altoforno 1 avrà effetti pesanti sull'occupazione**. *«È chiaro — ammette Urso — che essendosi fermato un altoforno, e non potendo ripartire con la produzione, avremo una produzione dimezzata rispetto a quanto era stata pianificata e concordata anche con i sindacati,*



con l'accordo raggiunto con loro sulla gestione della cassa integrazione. E metà produzione, significa metà occupati rispetto a quanto programmato».

~

Cristina Casadei – Intelligenza artificiale, i direttori del personale mirano alla formazione – Il Sole 24 Ore

Lynda Gratton racconta di «usare l'intelligenza artificiale ogni singolo giorno e di lavorare meglio e più velocemente». Ma avverte che non è e non sarà così per tutti, «alcune persone avanzeranno, altre impareranno a fare altri lavori e altre ancora discenderanno nella precarietà». Quindi? La formazione diventa la strada maestra per tenere tutti a bordo, come dice quasi l'80% dei direttori del personale che ieri sono intervenuti al **154° congresso dell'Aidp che si chiude oggi al MiCo di Milano**. Tanto più che questo è necessario, dato il difficile ricambio generazionale dovuto al progredire dell'inverno demografico. Gratton è professor management practice della London Business school, autrice di un best seller della saggistica da oltre un milione di copie, (*The shift, The future of work is ahead here*). Di almeno due cose si dice certa: la prima è che **quasi tutte le previsioni dei grandi esperti dell'AI fatte in passato sono state in larga parte sbagliate**, la seconda è che **l'uomo è unico e insostituibile e ha almeno due cose che l'AI non possiede: la memoria e le emozioni**. Ci sono molte caratteristiche distintive dell'essere umano rispetto all'intelligenza artificiale ed è proprio di qui, da quella che la presidente nazionale di Aidp, **Matilde Marandola** chiama la «forza dell'immaginazione» che bisogna ripartire «per riscoprire il nostro ruolo», così da «delineare e trasformare in realtà alcune visioni per avere un mondo migliore per le risorse umane, ma ancor di più per le persone nelle organizzazioni, perché noi siamo le persone che si occupano di persone». **I lavori congressuali hanno avuto due focus** in particolare: **il primo l'AI e il lavoro**; il secondo **la questione demografica e il lavoro**. In entrambi i casi il punto di partenza è stata una ricerca. Sul primo tema il 40% dei direttori del personale afferma che le priorità sono gli investimenti nelle nuove competenze richieste dall'AI. Una quota un po' più bassa, il 38% dice che **la formazione e la riqualificazione professionale sono centrali**. Sommando gli uni e gli altri si può dire che quasi 8 manager hr su 10 hanno questo tema in cima alla loro agenda. Per un terzo, gli ambiti in cui investire di più sono l'integrazione dell'AI nei processi aziendali e per circa il 31% la **Cybersecurity e la protezione dei dati**. Tra gli aspetti etico e normativi più critici sull'AI, la priorità per oltre il 37% dei rispondenti è legata al **tema della sicurezza, dai rischi di attacchi criminali al controllo delle decisioni automatizzate**. Il 33% indica il tema dell'etica in particolare sulla disciplina **dell'equità**, della privacy e degli impatti sociali. **Meno sentito il tema della regolamentazione normativa** (24%) e la questione della trasparenza algoritmica, considerata prioritaria solo dal 18% del campione. Il giuslavorista **Franco Toffoletto**, managing partner di Toffoletto De Luca Tamajo rileva che «*Herbert Simon nel 1971 già avvertiva: l'abbondanza di informazioni creerà povertà di attenzione. È successo. Gli strumenti digitali ci forniscono continuamente informazioni, scelte non da noi ma dal software. Un fenomeno pericoloso e difficile da regolare. Cos'è un sistema di AI? I recenti provvedimenti non sembrano andare nella direzione giusta*». Rispetto al tema della sostenibilità, ciò che richiede maggiore attenzione è, per quasi il 49% dei manager, **l'integrazione tra AI e lavoro umano**, seguito con circa il 27% delle indicazioni dalla sostenibilità ambientale dell'AI. La Rettrice del Politecnico di Milano, **Donatella Sciuto**, ragionando su questi dati dall'osservatorio di chi forma giovani ingegneri, architetti e designer dice che «*la tecnologia bisogna imparare a utilizzarla, pensando*



*che semplifica molte attività e stimola molte capacità, senza però avere un effetto sostitutivo rispetto all'essere umano. Tutto questo per tre ragioni: la prima è la capacità di pensiero critico perché **l'AI richiede di saper fare le domande**, la seconda è la **creatività** che l'AI non possiede e che è unicamente dell'uomo e la terza è **l'intelligenza collettiva che va ben al di là di quella singola**». Per il presidente del centro di innovazione digitale Cefriel, **Stefano Venturi**, il grande tema che incrocia il lavoro è quello di «*dividere bene le competenze digitali e la cultura digitale. La sfida è fare sì che i nuovi strumenti vengano utilizzati senza essere esperti del digitale, ma perché si ha una cultura digitale. È questo che permetterà la società e creerà valore*». Pur essendo l'AI dominante nel dibattito, i direttori del personale sono alle prese anche con un altro grande tema ossia **l'inverno demografico** che, per oltre il 39% dei manager, **avrà un impatto sul mercato del lavoro**, soprattutto per la carenza di giovani lavoratori, con **difficoltà in termini di ricambio generazionale e riduzione della popolazione attiva**. I direttori del personale temono l'aumento dei costi previdenziali e l'impatto sulla sostenibilità del sistema pensionistico: ancora una volta, quasi la metà (45%) dice che per contrastare il fenomeno servono cospicui investimenti in formazione e sviluppo.*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it